

TEOLOGIA DEI SANTI E DELLA SANTITÀ'

François-Marie Léthel occd

Secondo il nostro Papa Francesco, "teologia e santità sono un binomio inscindibile" (*Gaudete et exsultate*, n. 45). È la grande certezza che ha guidato tutto il mio lavoro sulla *teologia dei santi* dopo il Concilio Vaticano II. I capitoli della *Lumen Gentium* sulla *vocazione universale alla santità* (c. V) e su *Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa* (c. VIII) sono stati come i due fari che hanno illuminato il mio cammino di sacerdote carmelitano impegnato nel servizio teologico della Chiesa¹.

In questa luce, vorrei adesso presentare alcuni aspetti più caratteristici della teologia dei santi, partendo da due testi molto significativi che costituiscono, in forma di dittico, un autentico "manifesto" di questa teologia. Il primo è un breve discorso di Benedetto XVI. Il secondo è scritto da Teresa di Lisieux alla fine della sua *Storia di un'anima*. In seguito, potremo sviluppare e approfondire le principali tematiche della teologia dei santi.

Benedetto XVI: Il discorso del 19 marzo 2011

Il 19 marzo 2011, nella solennità di san Giuseppe, Benedetto XVI mi rivolgeva queste parole come conclusione degli esercizi spirituali che avevo predicato per lui e la curia romana nei giorni precedenti:

"Alla fine di questo cammino di riflessione, di meditazione, di preghiera in compagnia dei Santi amici di Papa Giovanni Paolo II, vorrei dire di tutto cuore: Grazie a Lei, Padre Léthel, per la Sua guida sicura, per la ricchezza spirituale che ci ha donato. I Santi: Lei ce li ha mostrati come "stelle" nel firmamento della Storia e, con il Suo entusiasmo e la Sua gioia, Lei ci ha inserito nel girotondo di questi Santi e ci ha mostrato che proprio i Santi "piccoli" sono i Santi "grandi". Ci ha mostrato che la *scientia fidei* [scienza della fede] e la *scientia amoris* [scienza dell'amore] vanno insieme e si completano, che la ragione grande e il grande amore vanno insieme, anzi che il grande amore vede più della ragione sola.

La Provvidenza ha voluto che questi Esercizi si concludano con la festa di San Giuseppe, mio Patrono personale e Patrono della Santa Chiesa: un umile santo, un umile lavoratore, che è stato reso degno di essere Custode del Redentore. San Matteo caratterizza san Giuseppe con una parola: "Era un giusto", "*dikaios*", da "*dike*", e nella visione dell'Antico Testamento, come la troviamo per esempio nel Salmo 1, "giusto" è l'uomo che è immerso nella Parola di Dio, che vive nella Parola di Dio, che vive la Legge non come "giogo", ma come "gioia", vive – potremmo dire – la Legge come "Vangelo". San Giuseppe era giusto, era immerso nella Parola di Dio, scritta, trasmessa nella saggezza del suo popolo, e proprio in questo modo era preparato e chiamato a conoscere il Verbo Incarnato - il Verbo venuto tra noi come uomo - e predestinato a custodire, a proteggere questo Verbo Incarnato; questa rimane la sua missione per sempre: custodire la Santa Chiesa e il Nostro Signore.

Ci affidiamo in questo momento alla sua custodia, preghiamo perché ci aiuti nel nostro umile servizio. Andiamo avanti con coraggio sotto questa protezione. Siamo grati per gli umili Santi, preghiamo il Signore affinché renda anche noi umili nel nostro servizio e così santi nella compagnia dei Santi".

Il Papa ha pronunciato queste parole spontaneamente, senza leggere un testo preparato in anticipo, subito dopo il mio ultimo ringraziamento, alla fine della meditazione su san Giuseppe (Med 17). In questo luminoso discorso, il Papa offriva il migliore riassunto di tutte le meditazioni. Facendo riferimento al *girotondo dei santi* dipinto dal beato Fra' Angelico, che era l'icona degli esercizi, Egli stesso confermava questo modo di *fare teologia nella comunione dei santi*, nell'impegno personale sul cammino della santità, dando simbolicamente la mano ai santi grandi e piccoli, integrando queste due modalità della *teologia come scienza*: la modalità intellettuale della *scientia fidei* caratterizzata dalla "grande ragione" e la modalità mistica della *scientia amoris* caratterizzata dal "grande amore", insistendo anche in modo

¹ Cf la mia tesi dottorale: *Connaitre l'Amour du Christ qui surpasse toute connaissance. La théologie des saints* (Venasque, 1989, ed du Carmel).

impressionante sull'*umiltà* di san Giuseppe come Patrono della Chiesa e la sua *immersione nella Parola di Dio*.

In questo ampio "girotondo" degli esercizi spirituali, i "santi amici di Papa Giovanni Paolo II" erano al primo posto Luigi Maria di Montfort, ispiratore del suo *Totus Tuus* cristocentrico e mariano (Med 3-5), e Teresa di Lisieux (Med 6-9), l'unico Dottore della Chiesa del suo lungo pontificato. Si potrebbe dire che egli dava la mano all'uno e all'altra.

Dichiarata da Lui Dottore della Chiesa come "esperta della *scientia amoris*" (*Novo Millennio Ineunte*, n° 42), la piccola Teresa dava a sua volta la mano ai due grandi Dottori della *scientia fidei*, cioè della *fides et ratio*, che sono sant'Anselmo d'Aosta (Med 10) e san Tommaso d'Aquino (Med 11), mostrando proprio in modo esemplare come "la ragione grande e il grande amore vanno insieme".

La stessa Teresa, che era in qualche modo la "regina" di questi esercizi, si ritrovava infine nella compagnia di quattro sante donne più vicine a Gesù Crocifisso, come le sante donne del Vangelo: Anzitutto Santa Caterina da Siena (Med 12), anche lei Dottore della Chiesa, e santa Giovanna d'Arco (Med 13), vissute alla fine del Medioevo e confrontate in modo drammatico alla presenza del peccato all'interno della Chiesa; poi nel XX° secolo, Concepción Cabrera de Armida, madre di famiglia e mistica (Med 15), dichiarata venerabile da Giovanni Paolo II nel 1999 (adesso beata), e la giovane laica Chiara Luce Badano, morta a 18 anni nel 1990, prima beata del Movimento dei Focolari (Med 16)².

Teresa di Lisieux: L'ultima pagina della Storia di un'anima

Nell'ultima pagina della *Storia di un'anima*³, Teresa di Lisieux parla della *scienza di tutti i santi*, commentando le parole che la Sposa rivolge allo Sposo nel *Cantico dei Cantici*: "Attirami, noi correremo all'effluvio dei tuoi profumi" (Ct 1, 4). Si tratta della stessa "*scienza divina*" che tutti i santi, lungo la storia della Chiesa, hanno attinto alla stessa sorgente della preghiera. La santa esprime anche il suo modo di immergersi nella Parola di Dio e di "abitare" il Vangelo. Spontaneamente, ella ritrova il grande simbolo patristico della divinizzazione: la nostra umanità è come il ferro reso incandescente e attraente dal fuoco dello Spirito Santo, fuoco dell'Amore di Gesù:

"Ecco la mia preghiera: chiedo a Gesù di attirarmi nelle fiamme del suo amore, di unirmi così strettamente a Lui, che Egli viva ed agisca in me. Sento che quanto più il fuoco dell'amore infiammerà il mio cuore, quanto più dirò: Attirami! tanto più le anime che si avvicineranno a me (povero piccolo rottame di ferro inutile, se mi allontanassi dal braciere divino) correranno rapidamente all'effluvio dei profumi del loro Amato, perché un'anima infiammata d'amore non può rimanere inattiva (...)

Tutti i santi l'hanno capito e in modo più particolare forse quelli che riempiono l'universo con l'irradiazione della dottrina evangelica. Non è forse dall'orazione che i Santi Paolo, Agostino, Giovanni della Croce, Tommaso d'Aquino, Francesco, Domenico e tanti altri illustri Amici di Dio hanno attinto questa scienza divina che affascina i geni più grandi? Uno scienziato ha detto: 'Datemi una leva, un punto d'appoggio, e solleverò il mondo.' Quello che Archimede non ha potuto ottenere perché la sua richiesta non era rivolta a Dio ed era espressa solo dal punto di vista materiale, i Santi l'hanno ottenuto in tutta la sua pienezza. L'Onnipotente ha dato loro come punto d'appoggio: Se stesso e Sé Solo. Come leva: l'orazione, che infiamma di un fuoco d'amore, ed è così che essi hanno sollevato il mondo, è così che i Santi ancora militanti lo sollevano e i Santi futuri lo solleveranno fino alla fine del mondo.

Madre diletta, ora vorrei dirle cosa intendo per effluvio dei profumi dell'Amato. - Poiché Gesù è risalito al Cielo, io posso seguirlo solo seguendo le tracce che ha lasciato, ma come sono luminose queste tracce, come sono profumate! Appena do un'occhiata al Santo Vangelo, subito respiro i profumi della vita di Gesù e so da che parte correre... Non è al primo posto, ma all'ultimo che mi slancio, invece di farmi avanti con il fariseo, ripeto, piena di fiducia, l'umile preghiera del pubblicano, ma soprattutto imito il comportamento della Maddalena, la sua stupefacente o piuttosto amorosa audacia che affascina il Cuore di Gesù, seduce il mio. Sì lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere,

² Tutte queste meditazioni sono state pubblicate sotto il titolo: *La luce di Cristo nel Cuore della Chiesa* (Libreria Editrice Vaticana, 2011). Traduzione spagnola: *La luz de Cristo en el Corazon de la Iglesia* (Toledo, 2021, ed Cor Iesu).

³ La *Storia di un'anima* riunisce i tre *Manoscritti Autobiografici* (A, B e C) e le due *Preghiere* essenziali: *La preghiera nel giorno della Professione religiosa* e *l'Atto d'Offerta all'Amore Misericordioso*. E' il testo principale di Teresa, in relazione con i suoi altri scritti: *Lettere* (LT), *Poesie* (P), *Preghiere* (Pr) e *Pie Ricreazioni* (PR).

andrei, con il cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, perché so quanto ami il figliol prodigo che ritorna a Lui. Non perché Il buon Dio, nella sua misericordia *preveniente* ha preservato la mia anima dal peccato mortale, io mi innalzo a Lui con la fiducia e l'amore" (*Manoscritto C*, 36-37).

E' un testo programmatico, tanto ricco di contenuti teologici. Nella sua continua prospettiva cristocentrica, Teresa esprime in modo splendido *l'unità della teologia dei santi come teologia orante*, sempre nutrita dal Vangelo e da tutta la Sacra Scrittura, nel suo sviluppo storico attraverso i *Padri* della Chiesa, i *Dottori* del medioevo e i *Mistici* dal medioevo all'epoca moderna. I nomi qui citati da Teresa sono esemplari. Paolo, teologo ispirato, rappresenta gli *autori biblici*, ai quali l'antica tradizione orientale aveva riservato il titolo di *teologi* (questo si vede per esempio in Dionigi Areopagita). Agostino rappresenta eminentemente i *Padri* della Chiesa, che sono i grandi teologi dei primi secoli. Tommaso d'Aquino, "il Dottore Angelico", è la figura emblematica dei *Dottori* del Medioevo, nel contesto nuovo delle università. Francesco d'Assisi e Giovanni della Croce sono nel modo più caratteristico i *Mistici* tanto presenti nella Chiesa a partire dal medioevo fino ai nostri giorni.

In modo semplice e geniale Teresa mette in piena luce *la teologia dei santi* nella sua unità essenziale in tutta la storia e la vita della Chiesa. E' proprio la stessa "*scienza divina*" comune a tutti questi santi tanto diversi per l'epoca e la cultura, perché viene dalla stessa fonte dell'*orazione*, cioè della preghiera profonda e personale come "respiro" di fede, speranza e carità nel Soffio dello Spirito Santo, che è anche Fuoco divino ricevuto nell'intimo del cuore, a partire dal giorno della Pentecoste.

I primi discepoli di Gesù hanno accolto il Dono del suo Spirito, sotto la forma simbolica del fuoco dato a ciascuno personalmente, mentre erano riuniti nella preghiera con Maria nel Cenacolo (cf At 1, 14). Questo è esattamente il senso delle parole di Teresa: "Ecco la mia preghiera, chiedo a Gesù di attirarmi nelle fiamme del suo Amore". La "*scienza divina*" di tutti questi santi è come la Luce che emana da questo Fuoco dello Spirito Santo. E' la Luce di Cristo che risplende sempre nello Spirito nel Cuore della Chiesa: "La Luce piena dell'Amore di Gesù" (*Lumen Fidei* n. 32). Bisogna dire che una tale teologia non è conquista dell'uomo, ma Dono di Dio. L'uomo non può acquistarla con le sue sole forze, ma deve chiederla sempre nella preghiera, umilmente, "in ginocchio", come lo faceva già lo stesso Paolo nella sua preghiera per gli Efesini (Ef 3, 14).

Affermando l'unità di questa "*scienza divina*" che viene sempre dalla *Sacra Scrittura* e che si sviluppa nella continuità storica dei *Padri* (Agostino), *dei Dottori* (Tommaso) e *dei Mistici* (Francesco e Giovanni della Croce), Teresa ci presenta il *prisma* della teologia dei santi, che è questa complementarità dei Padri, dei Dottori e dei Mistici; è uno strumento teologico al servizio della *Luce di Cristo*, per scoprirne i colori sempre nuovi e sempre belli⁴.

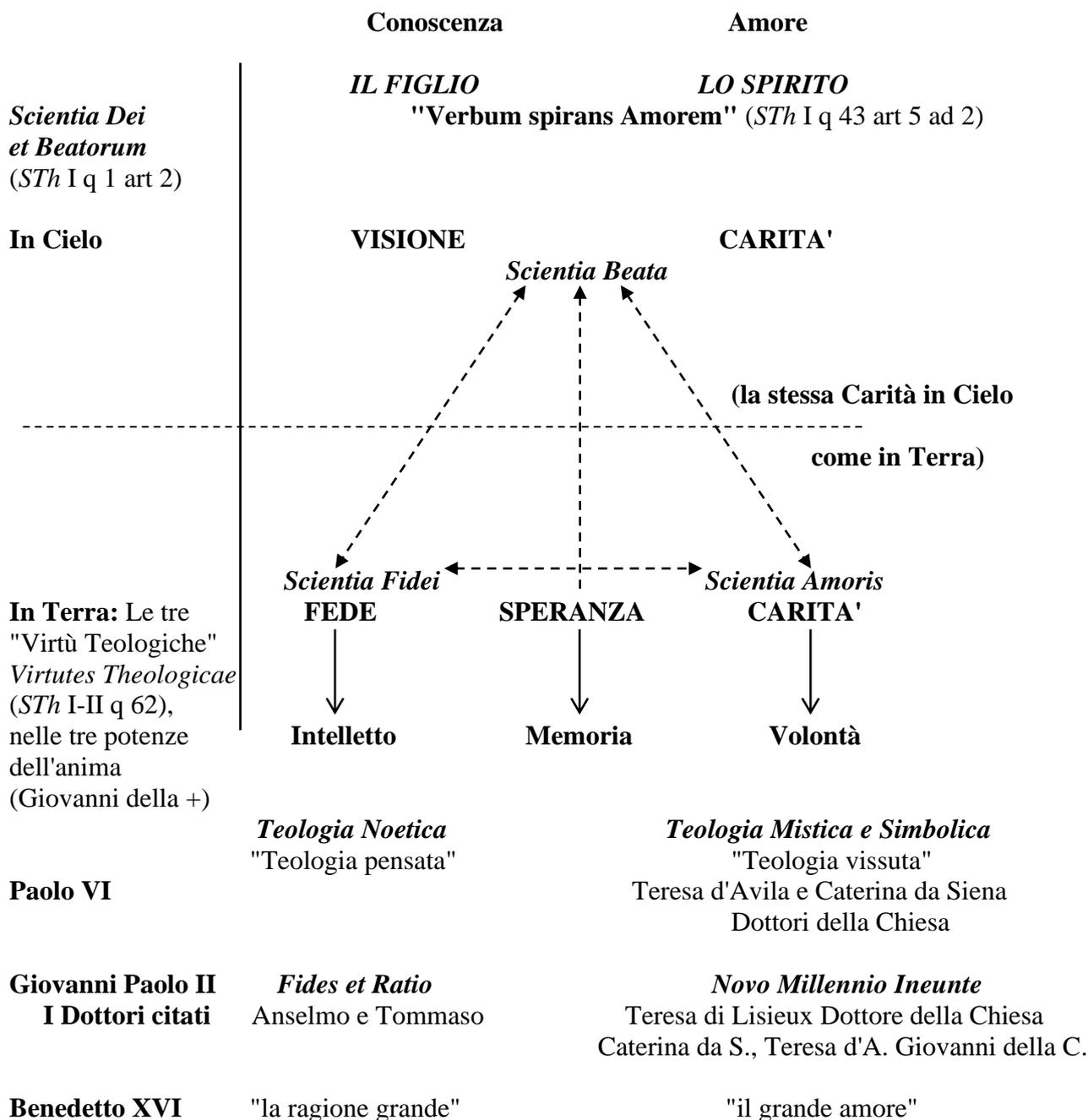
I *Padri*, che hanno una vicinanza particolare con gli Apostoli e la Scrittura, hanno anche il grande vantaggio di mostrare l'unità di questa "*scienza divina*" che è la teologia della Chiesa, inseparabilmente nella sua dimensione noetica, intellettuale, e nella sua dimensione sperimentale, mistica. Invece, a partire dal Medioevo, e soprattutto con la nascita delle Università, i santi saranno in qualche modo più "*specializzati*": mistici come san Francesco e dottori come san Tommaso⁵.

⁴ Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che è uno dei testi magisteriali più importanti di Giovanni Paolo II, usa sistematicamente questo *prisma* per far risplendere tutte le verità della fede. L'uso dello stesso prisma è evidente nelle catechesi di Benedetto XVI sui santi, sempre per far risplendere la Luce di Cristo per tutto il Popolo di Dio, successivamente attraverso i *Padri* della Chiesa, i *Dottori* del Medioevo e i *Mistici* (evidentemente rappresentati dalle sante donne).

⁵ Tuttavia, prima di Teresa, il grande Dottore universitario san Bonaventura parlava esplicitamente della *scienza* e della *teologia* di Francesco, superiore a quella dei maestri dell'Università. Per i suoi frati, Francesco insisteva sulla necessità della preghiera e della conversione al Vangelo, come condizioni essenziali per lo studio della teologia (*Legenda Major*, XI, 2, in *Fonti Francescane*, n. 1187-1189). La storia della santità ci mostra che i santi mistici amano sempre i teologi, come i santi teologi amano sempre i mistici. Questo si vede in santa Teresa d'Avila con tutti i suoi amici teologi. I santi mistici non sono mai "anti-intellettualisti"!

"La grande scienza dei santi" in Cielo come in Terra: Scientia beata, scientia fidei, scientia amoris

Secondo l'espressione di san Luigi Maria di Montfort, la migliore teologia della Chiesa è la "grande scienza dei santi" (*Amore dell'Eterna Sapienza*, n. 93), *in Cielo come in Terra*, con le tre modalità distinte, ma complementari ed inseparabili che sono la *scientia beata*, la *scientia fidei* e la *scientia amoris*. Conviene visualizzare questo nel seguente schema, distinguendo i punti di vista della *Conoscenza e dell'Amore, in Cielo e in Terra*, in riferimento al Magistero dei Papi recenti e ai Santi Dottori della Chiesa (Tommaso e Anselmo, Caterina da Siena e i tre Dottori Carmelitani):



E' sempre la stessa *Luce di Cristo nel Cuore della Chiesa*, in Cielo come in Terra, che si riflette in queste tre "scienze". I principali contenuti vengono da sant'Agostino e san Tommaso. Infatti l'espressione di san Tommaso *Verbum spirans Amorem* ("Il Verbo che spira l'Amore") riassume la più profonda riflessione di sant'Agostino nel suo *De Trinitate*. La distinzione e il rapporto dinamico tra conoscenza e amore che noi sperimentiamo al livello naturale e al livello soprannaturale ha il suo fondamento eterno in Dio stesso, nella vita interiore della Santissima Trinità, dove il Figlio nasce eternamente come Verbo del Padre, Conoscenza generata, e lo Spirito Santo procede eternamente come Amore del Padre e del Figlio. Così, per san

Tommaso, la più alta scienza teologica è questa *scientia Dei*, alla quale i santi del Cielo partecipano nella chiara Visione di Dio, "faccia a faccia". E' la *scientia Dei et beatorum*, la *scientia beata* che è oggetto della nostra *speranza*, mentre noi possiamo avere in questa vita la *scientia fidei* e la *scientia amoris*. Per san Tommaso, la *scientia beata* è dunque la *teologia pienamente scientifica* che fonda la scientificità della teologia della terra come *scientia fidei*⁶.

La teologia dei Padri della Chiesa riunisce queste modalità della scienza teologica. Così sant'Agostino è inseparabilmente il mistico delle *Confessioni* e lo speculativo del *De Trinitate*. Dionigi Areopagita ha il grande merito di distinguere chiaramente le tre polarità della *Teologia Mistica*, *della Teologia Simbolica e della Teologia Noetica*, mettendo in luce il rapporto privilegiato tra la Mistica e la Simbolica, che sarà poi "verificato" dai grandi Mistici come Caterina da Siena, Giovanni della Croce e Teresa di Lisieux. Torneremo su questo punto.

Tuttavia, a partire dalla nascita delle Università nel Medioevo, la teologia occidentale ha conosciuto il rischio di ridurre il suo orizzonte alla sola *scientia fidei*, assolutizzando la dinamica *fides et ratio*, dimenticando la sua relatività alla *scientia beata* e alla *scientia amoris*. Così, è importantissima e attualissima l'affermazione di Benedetto XVI secondo la quale "la *scientia fidei* e la *scientia amoris* vanno insieme e si completano". Il Papa teologo si pone chiaramente nella grande Tradizione dei Padri della Chiesa, dei santi Dottori del Medioevo e dei Mistici (il "prisma"), profondamente studiati da lui e presentati al Popolo di Dio nelle sue catechesi sui santi.

In modo particolare l'affermazione di Benedetto XVI va interpretata nella continuità del Magistero dei suoi santi Predecessori, Paolo VI e Giovanni Paolo II. Dopo il Concilio, nel 1970, Paolo VI ha dichiarato Dottori della Chiesa santa Teresa d'Avila e santa Caterina da Siena. E' stato un atto importantissimo del suo Magistero, una grande novità nella storia della Chiesa. Per la prima volta, questo titolo era attribuito a due donne, grandi mistiche e maestre spirituali, ma che non avevano studiato la teologia universitaria. Caterina era quasi analfabeta! Era allo stesso tempo il superamento di una visione clericale, maschilista e unilateralmente intellettualista della teologia e il più alto riconoscimento teologico della *scientia amoris*, per la quale le donne sono privilegiate⁷.

Più tardi, nel 1997, Giovanni Paolo II ha dato lo stesso titolo ad un'altra donna, santa Teresa di Lisieux, caratterizzando esplicitamente la sua teologia come *scientia amoris* nella *Novo Millennio Ineunte* (n. 42), che insieme alla *Fides et Ratio*, costituisce un vero dittico. Mentre la *Fides et Ratio* cita principalmente Anselmo e Tommaso, maestri esemplari della *scientia fidei*, della "teologia pensata", la *Novo Millennio Ineunte* cita principalmente Teresa di Lisieux e Caterina da Siena, grandi maestre della *scientia amoris*, della "teologia vissuta" (n. 27), nominando anche Teresa d'Avila e Giovanni della Croce (n. 33). Paragonando il nostro schema ad *una bilancia*, si può dire che questi tre dottorati femminili rappresentano un *enorme peso teologico*, il peso della *scientia amoris* che "controbilancia" felicemente quello della *scientia fidei*, in un meraviglioso equilibrio. Tuttavia questo equilibrio manca ancora molto nella nostra teologia accademica. Le tre sante Dottori della Chiesa sono ancora poco presenti nei libri di teologia!

Sulle orme di sant'Agostino e di san Tommaso, san Giovanni della Croce mette in grande luce il rapporto tra le tre virtù e le tre potenze dell'anima: La fede nell'intelletto, la speranza nella memoria e la carità nella volontà. E' il rapporto più profondo tra Dio e l'anima umana, tra la natura e la grazia, tra la grazia e la libertà.

Le tre "virtù teologiche" di fede, speranza e carità

Fede, speranza e carità sono le tre "virtù teologiche". Preferisco tradurre così letteralmente l'espressione di san Tommaso: *virtutes theologicae*, per sottolineare il carattere radicalmente teologico e scientifico degli atti di queste tre virtù. Sono il fondamento della teologia noetica di san Tommaso come della teologia mistica e simbolica di san Giovanni della Croce. L'importanza della *speranza* sarà specialmente manifestata da Teresa di Lisieux, e anche dal grande poeta cattolico Charles Péguy, suo contemporaneo, con

⁶ "Et hoc modo est scientia, quia procedit ex principiis notis lumine superioris scientiae, quae scilicet est scientia Dei et beatorum". (I q. 1 art 2 co).

⁷Si può parlare di un "privilegio della femminilità nell'Amore di Gesù", fondato nei Misteri della Creazione, dell'Incarnazione e della Redenzione. Perché Gesù è vero Dio e vero Uomo, Figlio di Maria e Sposo della Chiesa, la donna è privilegiata per amarlo con cuore di Sposa e di Madre.

la bella immagine delle tre sorelle: il posto e il ruolo della piccola speranza tra le sue due grandi sorelle, la fede e la carità. Tutti i santi vivono queste virtù al massimo livello d'intensità, quello che chiamiamo "eroico".

Nel suo *Inno alla carità* (1 Co 13) san Paolo parla della conoscenza del Cielo, nel "faccia a faccia" (v 12), perché la carità ci apre già in qualche modo il cielo: "non passerà mai" (v.8), essendo essenzialmente la stessa in Cielo come in Terra. La grande lezione dei santi, sia nella riflessione di san Tommaso, sia nell'esperienza di Teresa di Lisieux è che, mentre in questa vita siamo radicalmente limitati nella conoscenza, essendo nella fede e non nella visione, siamo già illimitati nell'amore. Si potrebbe dire che la carità è "l'Amore Assoluto" già dato in Terra, mentre la visione beatifica è il "Sapere Assoluto" dato solo in Cielo. Solo Gesù, come Verbo Incarnato, Rivelatore di Dio e Redentore dell'uomo, aveva già questa *scientia beata* in Terra. Solo in Cielo "conoscerò come sono conosciuto" (v. 12), vedendo Colui che mi vede e nel quale credo adesso senza vederlo (cf 1 Pt 1, 8). Invece, in Terra posso già amare come sono amato. Nella carità, c'è già vera reciprocità, fino a questa pienezza che san Giovanni della Croce chiama l'uguaglianza d'amore tra lo Sposo e la Sposa (*Cantico Spirituale B*, str 38, 3).

Teresa di Lisieux esprime questa grande verità in modo semplice e sintetico quando scrive a proposito del Sacro Cuore di Gesù: "Penso che il Cuore del mio Sposo è tutto mio come il mio è tutto suo, e gli parlo nella solitudine di questo delizioso cuore a cuore aspettando di contemplarlo un giorno faccia a faccia!" (LT 122). Infatti, il "cuore a cuore" più intimo tra lo Sposo e la Sposa, nella piena reciprocità del dono e del possesso, è già dato nella carità, mentre la fede non dà ancora il faccia a faccia desiderato e sperato. Bisogna "aspettare" il Cielo!

La teologia dei santi mette in luce la complementarità tra la *scientia fidei* e la *scientia amoris*, il loro rapporto dinamico, e anche una certa superiorità della *scientia amoris*, perché "più grande è la carità" (1 Co 13, 13). E' la *teologia mistica* che preferisce esprimersi nel linguaggio della *teologia simbolica*, e che è sempre una *teologia pratica, vissuta*. Bisogna insistere sul fatto che non si oppone mai alla *scientia fidei* come *teologia noetica*. La *scientia amoris* è "soprarazionale", ma non è mai "irrazionale", non va mai contro la ragione, perché è conoscenza della Verità, sempre in armonia con la ragione. I santi mostrano sempre la profonda armonia tra "la grande ragione" e il "grande amore", e le catechesi di Benedetto XVI sono illuminanti su questo punto⁸.

Questo si vede specialmente tra santa Teresa di Lisieux e san Tommaso d'Aquino. La *scientia amoris* di Teresa fa risplendere tutti i principali contenuti della *scientia fidei*, con una capacità straordinaria di farli entrare immediatamente nei cuori⁹.

Ricordiamo anche come l'ultima grande riflessione di sant'Agostino sulla Trinità (*De Trinitate*, VIII-XV) parte dalla carità: "Tu vedi la Trinità, se vedi la carità" (VIII, 8, 12). Nell'Amore è contenuta la Conoscenza, nello Spirito è presente il Verbo, il *Logos*.

⁸Benedetto XVI ha detto questo in modo splendido, con riferimento esplicito ai Santi, nella veglia di preghiera del 11 giugno 2010 per la conclusione dell'anno sacerdotale, rispondendo spontaneamente (senza leggere) alle domande di un sacerdote africano studente a Roma: "Noi teologi dobbiamo usare la ragione grande, che è aperta alla grandezza di Dio. Dobbiamo avere il coraggio di andare oltre il positivismo alla questione delle radici dell'essere. Questo mi sembra di grande importanza. Quindi, occorre avere il coraggio della grande, ampia ragione, avere l'umiltà di non sottomettersi a tutte le ipotesi del momento, vivere della grande fede della Chiesa di tutti i tempi. Non c'è una maggioranza contro la maggioranza dei Santi: la vera maggioranza sono i Santi nella Chiesa e ai Santi dobbiamo orientarci!"

⁹ Questa complementarità tra la *scientia fidei* di Tommaso e la *scientia amoris* di Teresa appare in modo esemplare sul tema della visione beatifica presente nell'anima di Gesù durante la sua vita terrena. San Tommaso afferma questa verità della *scientia beata* dell'anima di Gesù (III q 10), sempre presente durante la sua vita terrena, dalla Concezione (q 34 art 4) alla Passione (q 46 art 8), ma senza esplicitarne le conseguenze per noi. Invece, Teresa ne fa vedere l'importanza per la nostra vita, affermando continuamente la sua certezza che sempre Gesù la vedeva, la conosceva e l'amava personalmente. Così dice a Gesù Bambino: "Tu pensavi a me" e a Gesù Agonizzante: "Tu mi vedesti" (P 24, str 6 e 21). Possiamo amare Gesù nella sua Infanzia e nella sua Passione perché Lui ci ha amati per primo in questi Misteri.

La preghiera come forma più scientifica di espressione teologica

Come vita di fede di speranza e di carità, la preghiera è la sorgente profonda della teologia dei santi, ed è allo stesso tempo la migliore forma letteraria per esprimere una tale teologia, la forma più scientifica. Basta dare a questo proposito l'esempio di due capolavori: il *Proslogion* di sant'Anselmo e il *Manoscritto B* di santa Teresa di Lisieux. Sono infatti due lunghe preghiere.

Il primo titolo dato da Anselmo alla sua opera era molto significativo: *Fides quaerens intellectum*. Non si tratta al primo posto dell'*intellectus fidei*, cioè dell'attività della ragione che riflette sui contenuti della fede, ma dell'attività della fede stessa come fede orante, nel suo atto di credere, che muove la ragione nella ricerca della più profonda conoscenza di Dio, intensamente animata dal suo amore e dal desiderio di vedere il suo Volto, oggetto della speranza. Questa preghiera di Anselmo è una meravigliosa appropriazione personale della Parola di Dio: "Ego sum qui sum" (Es 3, 14). Mediante la fede, la speranza e la carità l'uomo in preghiera "sposa" questa Parola di Dio rispondendo: "Tu es qui es" (cap. 22). E' un capolavoro della *scientia fidei* come teologia intellettuale, noetica, espressione altissima del rapporto *fides et ratio*, includendo nella più profonda unità ma senza confusione la filosofia e la mistica¹⁰.

Il *Manoscritto B* di Teresa è il tipico capolavoro della *scientia amoris*, ma pieno di grandi e nuovi contenuti di fede sul Mistero di Cristo e della Chiesa. E' una lunga preghiera a Gesù che Teresa introduce dicendo: "Scrivendo, è a Gesù che parlo: così mi è più facile esprimere i miei pensieri" (Ms B, 1v). Il centro e l'anima di questa grande preghiera è il semplice atto d'Amore a Gesù esteso alla Chiesa: "O mio Gesù, ti amo! Amo la Chiesa mia Madre"¹¹. Con la chiave di questo atto di carità, Teresa cerca e scopre nella Sacra Scrittura la profondità del Mistero di Cristo e della Chiesa come Mistero d'Amore. "La carità crede tutto e spera tutto" (1 Co 13, 7), ed è proprio in questi capitoli 12 e 13 della prima Lettera ai Corinzi che Teresa cerca e scopre nella fede, la speranza e la carità il cuore della Chiesa. La sua *scientia amoris* non è di tipo speculativo, ma simbolico, sviluppando in modo geniale la simbolica paolina del Corpo Mistico¹².

I testi dei santi in forma di preghiera sono i più scientifici perché esprimono la loro più alta conoscenza del Mistero, ma anche perché sono il migliore modo di comunicare questa conoscenza ai loro lettori. Per interpretare bene questi testi, il lettore deve prima pregarli e poi studiarli. Si sperimenta allora di entrare nel cuore del santo, condividendo la sua fede, la sua speranza e la sua carità.

¹⁰ Purtroppo, dopo sant'Anselmo, l'Università non riconoscerà più la preghiera come espressione scientifica della teologia, ciò che è un grande impoverimento. Così, la *Somma Teologica* di san Tommaso, capolavoro della teologia universitaria, è un'opera evidentemente animata, illuminata ed unificata dalla sua preghiera, ma senza nessun testo in forma di preghiera. Da questo punto di vista, il *Dialogo* di santa Caterina da Siena è come il felice complemento della *Somma* con le sue splendide preghiere di lode alla Trinità e a Cristo.

¹¹ Ms B, 4v. Il semplice atto d'amore *Gesù Ti amo*, è l'atto teologico per eccellenza che anima, illumina e unifica tutta la sintesi di Teresa. Non è una cosa sentimentale o semplicemente "affettiva", ma è l'atto della carità teologica nella sua espressione cristocentrica. La sua formulazione più completa si trova in tre versi della sua poesia *Vivere d'Amore* (P 17), a partire dalle parole di Pietro (Gv 21): "Ah tu lo sai, Divin Gesù Ti amo / Lo Spirito d'Amore m'incendia del suo fuoco / Amandoti attiro il Padre". E' la più perfetta espressione del suo cristocentrismo trinitario. Teresa legge e interpreta tutto il Vangelo con questa chiave dell'atto d'amore rivolto a Gesù, e anche a Maria, per esempio nelle due lunghe poesie: *Gesù, mio Diletto, ricordati* (P 24) e *Perché ti amo, o Maria* (P 54).

¹² Possiamo citare a questo proposito le parole di Benedetto XVI nella sua catechesi del 6 aprile 2011 su Teresa di Lisieux Dottore della Chiesa: "Teresa è uno dei "piccoli" del Vangelo che si lasciano condurre da Dio nelle profondità del suo Mistero. Una guida per tutti, soprattutto per coloro che, nel Popolo di Dio, svolgono il ministero di teologi. Con l'umiltà e la carità, la fede e la speranza, Teresa entra continuamente nel cuore della Sacra Scrittura che racchiude il Mistero di Cristo. E tale lettura della Bibbia, nutrita dalla *scienza dell'amore*, non si oppone alla scienza accademica".

Teologia mistica, teologia simbolica e teologia noetica (Dionigi Areopagita)

Nel suo magistero teologico, Benedetto XVI ha felicemente riproposto e anche riabilitato Dionigi Areopagita¹³. Dobbiamo adesso considerare uno dei suoi contributi più importanti: La distinzione e l'articolazione delle tre polarità della teologia della Chiesa come *Teologia Mistica*, *Teologia Simbolica*, *Teologia Noetica*. Da più di 50 anni, questa impostazione è stata fondamentale per tutta la mia ricerca sulla teologia dei santi, per superare la classica distinzione moderna, universitaria, tra *teologia e spiritualità*, riducendo la teologia alla sua sola modalità noetica, senza considerare la mistica e la simbolica come vera e propria teologia. Negli Scritti di Dionigi¹⁴, ci sono tre testi principali su questo tema.

Nel capitolo III della sua breve *Teologia Mistica*, presentando le sue opere, e sempre in riferimento alla Sacra Scrittura come Parola di Dio (*Theologia*) Dionigi distingue chiaramente queste tre polarità: Quella intellettuale o noetica, espressa nel suo Libro sui *Nomi Divini*, quella simbolica in un'opera perduta, intitolata proprio *Teologia Simbolica* e infine quella più alta, la *Teologia Mistica* che riguarda l'unione con Dio nel silenzio della Santa Tenebra, al di là di ogni concetto o simbolo.

Nella sua *Lettera IX*, Dionigi riunisce la teologia mistica e la teologia simbolica di fronte alla teologia noetica, con un esplicito riferimento cristologico ed eucaristico. Così la precedente tripolarità viene adesso espressa come una bipolarità che si può evidenziare nella presentazione del testo:

"Bisogna anche capire che duplice è la tradizione dei teologi [gli autori della Scrittura]:

una indicibile e mistica,

l'altra manifesta e più conoscibile;

l'una è simbolica e iniziatica,

l'altra è filosofica e dimostrativa.

L'inesprimibile s'incrocia con l'esprimibile;

l'uno persuade e conferma la verità delle cose dette;

l'altro opera e stabilisce in Dio mediante mistagogie che non si possono insegnare.

Ecco perché, per iniziarci ai santissimi misteri, i santi iniziatori (*hieromustai*) della nostra Tradizione, proprio come quelli della Tradizione mosaica, non hanno esitato ad utilizzare dei simboli adatti a Dio. Più ancora, vediamo che i santissimi angeli, attraverso degli enigmi, espongono misticamente le cose divine; e soprattutto, che Gesù stesso parla di Dio (*theologounta*) in parabole e trasmette i misteri divinizzanti (*theourga musteria*) per mezzo di una Cena tipica".

Questo testo è molto importante in quanto mette in luce il valore eminente della teologia simbolica, più vicina alla mistica, e in qualche modo superiore alla teologia noetica. Il riferimento alle parabole di Gesù e all'istituzione dell'Eucaristia è illuminante. Gesù, come *Logos tou Theou* è il Teologo per eccellenza, e la sua teologia è principalmente simbolica. Nella *Gerarchia Ecclesiastica*, Dionigi lo chiama "Fondatore dei simboli" (*sumbolôn demiourgos*) e l'Eucaristia è detta *archisumbolon* (III,3,1).

E' una chiave per l'interpretazione dei santi occidentali del secondo millennio, in qualche modo "specializzati" sia nel campo della teologia noetica, sia nel campo della teologia mistica e simbolica. Per esempio, tra san Tommaso d'Aquino e santa Caterina da Siena, tutti e due Dottori della Chiesa nello

¹³ Benedetto XVI ha ripreso e confermato la dottrina di Dionigi sull'Amore come sintesi *dell'Agape e dell'Eros* nella sua prima Enciclica *Deus caritas est* (n. 9 e 10), sviluppando poi lo stesso tema nel suo *Messaggio per la Quaresima* del 2007. Infine, ci ha offerto una splendida catechesi su Dionigi (Mercoledì 14 maggio 2008), con un'interpretazione totalmente positiva della dottrina contenuta nei suoi scritti, nella più autentica Tradizione della Chiesa. Invece, molti studiosi, anche cattolici, ne danno ancora un'interpretazione negativa, fino a sospettare l'autore di non essere neanche cristiano

¹⁴ Sotto il titolo di *Corpus Dionysiacum*, il testo greco di tutti questi scritti è stato pubblicato in una nuova edizione critica, in due volumi (nella collezione *Patristische Texte und Studien*, Band 33, 36, Berlin 1990, 1991). Utilizzo liberamente (con alcune modifiche) l'eccellente traduzione italiana di P. Scazzoso, accompagnata dai preziosi testi esplicativi di E. Bellini: *DIONIGI AREOPAGITA: Tutte le Opere* (Milano, 1981, ed Rusconi). Cf il mio articolo: *Dionigi Areopagita e la teologia sapienziale della Chiesa* (Palermo, 2022) e la tesi di J. VITTEK: *La teologia simbolica come fonte del pensiero teologico-filosofico nella prospettiva del Corpus Areopagiticum* (Roma, 2011, Università della Santa Croce).

stesso contesto dell'Italia Medioevale e nella stessa spiritualità domenicana, si vede perfettamente la complementarità di queste due teologie, tra i concetti di Tommaso e i simboli di Caterina. Così, l'efficacia salvifica della Passione di Cristo è espressa da Tommaso con i concetti di *merito*, *soddisfazione*, *redenzione*, *efficienza*, ecc.. e da Caterina con l'inesauribile simbolo del *sangue*! La straordinaria ricchezza simbolica di Caterina viene completare e compensare la povertà di Tommaso in questo campo¹⁵.

La particolare vicinanza tra teologia mistica e teologia simbolica affermata qui da Dionigi è stata dimostrata dai Mistici, e eminentemente da san Giovanni della Croce. Il Dottore Mistico, che aveva studiato la teologia noetica all'Università di Salamanca, ha privilegiato la teologia simbolica per tradurre l'ineffabile teologia mistica, e lo fa anzitutto nelle sue poesie. Poi, in un secondo momento, scrive commenti in prosa delle sue poesie, usando le risorse della teologia noetica.

Il terzo testo di Dionigi si trova nel libro dei *Nomi Divini*, nella parte introduttiva (cap II). E' uno dei testi più conosciuti e più commentati. Ci presenta nel suo maestro Ieroteo la figura ideale del teologo, cioè allo stesso tempo ecclesiale, studioso e mistico. In questo passo, parla della conoscenza del Mistero di Gesù:

"Queste cose sono state sufficientemente trattate da noi in altri passi e sono state celebrate (*umnetai*) dal nostro nobile maestro [Ieroteo] in maniera mirabile nei suoi *Elementi teologici*,
 - sia che le abbia ricevute (*pareilephen*) dai santi teologi [Scrittura e Tradizione Apostolica],
 - sia che le abbia ricavate da un'indagine scientifica (*epistemonikès ereunès*) delle Scritture, dopo molto esercizio e pratica di esse [la teologia noetica],
 - sia che sia stato iniziato (*emuethe*) da una più divina ispirazione, non solo studiando ma ancora patendo le cose divine (*ou monon mathôn alla kai pathôn ta theia*), e se così si può dire, dopo essere divenuto perfetto grazie alla sua simpatia (*sumpatheia*) con esse, nella mistica unione e fede (*mustiken enôsin kai pistin*) che non si può apprendere [la teologia mistica].

Questo magnifico testo completa perfettamente gli altri, sempre intorno alla tripolarità della teologia mistica, simbolica e noetica. Anche se non parla esplicitamente della simbolica, sappiamo dal testo precedente che è riunita con la mistica di fronte alla noetica. Ma adesso, la prospettiva viene personalizzata al livello dell'esperienza dello studioso santo che è allo stesso tempo un mistico¹⁶.

Fondamentale è il riferimento alla *Tradizione Apostolica*, in Dionigi come in tutti i Padri, specialmente in sant'Ireneo di Lione di fronte alle grandi eresie gnostiche. E' teologia ecclesiale, come diceva giustamente Benedetto XVI nella sua catechesi su Dionigi. Su questo indispensabile fondamento della Tradizione vengono presentate in un crescendo le due polarità della teologia noetica e della teologia mistica riunite nella stessa persona, possiamo dire del teologo integrale cioè studioso e mistico. Lo studio teologico per Dionigi è essenzialmente studio della Sacra Scrittura, e l'unione mistica è sempre vissuta nella fede ecclesiale (non nel suo superamento gnostico).

Qui, appare ancora più chiaramente la superiorità della teologia mistica riguardo a quella noetica. E' tutta la differenza tra il fatto di studiare il Mistero, e il fatto di "patire" lo stesso Mistero nell'esperienza mistica. San Tommaso cita e interpreta questo testo di Dionigi dal punto di vista della carità. E' la carità che produce questa *simpatia* con il Mistero di Dio¹⁷. Questa conoscenza mistica, chiamata *sapientia* da san Tommaso, è identica alla *scientia amoris*.

C'è anche sicuramente un riferimento alla sofferenza redentrice di Cristo. Le parole di Dionigi fanno eco al testo della Lettera agli Ebrei a proposito dell'Agonia di Gesù: "Egli stesso ha imparato da ciò

¹⁵ Nella teologia di Tommaso, il tema della *metafora* è molto inferiore al simbolo di Dionigi. *Simbolo Primordiale* come Verbo Incarnato (secondo Edith Stein), Gesù non è metafora, e il suo Sangue realmente presente nell'Eucaristia è simbolo, ma non è metafora.

¹⁶ Nell'ultima meditazione degli esercizi spirituali con Benedetto XVI dedicata a san Giuseppe, ho citato il Venerabile don Giuseppe Quadrio, salesiano (1921-1963), come esempio di un teologo che è allo stesso tempo un mistico. L'ho presentato più ampiamente in una recente conferenza intitolata: *Il Venerabile Don Giuseppe Quadrio, studioso e mistico* (Torino, 2021, prossima pubblicazione).

¹⁷ "Dionysius dicit, in II cap. de Div. Nom., quod Hierotheus est perfectus in divinis non solum discens, sed et patiens divina. Huiusmodi autem compassio sive connaturalitas ad res divinas fit per caritatem, quae quidem unit nos Deo, secundum illud I ad Cor. VI, qui adhaeret Deo unus spiritus est" (*S.Th.* II-II q 45 art 2).

che ha sofferto (*emathen aph'ôn epathen*) l'obbedienza" (Eb 5, 8). Questo aspetto è stato sviluppato da san Giovanni della Croce. La Croce di Cristo è il luogo privilegiato del matrimonio spirituale, cioè dell'unione di Amore tra Lui e noi. E' la sofferenza trasfigurata dall'Amore. Così anche Benedetto XVI fa riferimento a Dionigi nel suo messaggio per la Quaresima del 2007, contemplando in Gesù Crocifisso la piena rivelazione dell'Amore che è inseparabilmente *agapè e eros*.

Infine, bisogna sottolineare il fatto che questa teologia dei santi è allo stesso tempo personale ed ecclesiale. Sono anche i due aspetti inseparabili della santità cristiana. L'impegno personale e comunitario sul cammino della santità è fondamentale per il lavoro teologico, ed è ciò che viene simboleggiato dall'icona del "girotondo dei santi". La persona impegnata nel lavoro teologico non deve mai rimanere isolata, ma deve dare la mano ai fratelli e alle sorelle, privilegiando i santi. Infatti, i santi si danno la mano e ci danno la mano. Ci invitano ad uscire da ogni forma di sistema chiuso, per entrare nello spazio più ampio, luminoso e coerente, che è proprio l'immenso spazio della comunione dei santi lungo tutta la storia della Chiesa, nella comunione viva con Maria e tutta la Chiesa del Cielo, sempre "per Cristo, con Cristo e in Cristo" nel fuoco dello Spirito Santo.

Roma, 8 maggio 2022